

Storia

Due volumi per illuminare sia le origini sia la massima potenza

Venezia nacque bizantina e scelse di restare solo impero sul mare

Giorgio Ravegnani su «Mito e fondazione della città lagunare», tra i capitoli rimasti più oscuri

Il saggio / 1**Sergio Caroli**

■ Venezia nacque bizantina, nel quadro costituito da una parte dal dominio dell'Oriente romano in alcune regioni e dall'altra dalla pressione dei Longobardi, discesi in Italia nel 568: evento capitale, giacché frantumò l'unità della provincia imperiale ricostruita da Costantinopoli dopo la guerra gotica. L'invasione della regione veneta generò i primi segni di un fenomeno migratorio verso le lagune. Per motivare l'origine della loro città, i veneziani costruiranno una serie di miti (come la leggenda dell'invasione degli Unni di Attila nel 452). In realtà, le origini di Venezia sono tra i capitoli più oscuri del Medioevo. Compulsando tutte le fonti documentarie disponibili nonché i risultati delle scoperte archeologiche, Giorgio Ravegnani, docente di Storia dell'Italia bizantina a Ca' Foscari, è riuscito in «Venezia prima di Vene-

zia. Mito e fondazione della città lagunare», Salerno editrice, 120 pagine, 16 euro) ad illuminare la vita della città nei primi secoli. Ha messo altresì in luce come solo nel XIII secolo abbiano preso forma i miti fondativi di Venezia, a cominciare dalla predicazione di San Marco, e come le leggende sulle origini si stabilizzino tra Umanesimo e Rinascimento.

Quali i tratti distintivi della civiltà romana nella laguna?

I Veneti di terraferma vi portarono la civiltà romana, ch'era stata caratteristica dei loro insediamenti. Venezia nei primi secoli vive in questa continuità, che si contrappone al mondo dei barbari. Anche nei secoli successivi i Veneziani si sentono idealmente legati alla tradizione romana.

Cosa significarono le invasioni dei Goti e degli Ostrogoti del V secolo?

Causarono di sicuro uno spostamento di popolazioni verso le lagune, anche se non siamo in grado di valutarne l'entità. Dovette comunque trattarsi di una migrazione temporanea.

Quale immagine del Veneto offre Procopio di Cesarea, cronista della Guerra gotica che

portò Venezia nell'orbita di Bisanzio?

Procopio non scrive molto del Veneto, che fu un fronte secondario. Le notizie principali riguardano la conquista della regione da parte degli imperiali verso il 540, la successiva suddivisione fra i Franchi, gli Ostrogoti e i Bizantini. Nella seconda fase del conflitto (dal 541) Franchi e Ostrogoti si accordarono per spartirsi la regione. I Bizantini al contrario mantennero il controllo delle zone costiere, ma lo storico non ci dice quali fossero. Al Veneto accenna infine in relazione all'ultima fase del conflitto: l'esercito imperiale, che proveniva dalla Dalmazia, si trovò lo strada sbarrata ai confini del Veneto (ad Aquileia?) da apprestamenti difensivi. Il generalissimo Narsete, in difficoltà, scelse di percorrere la via costiera per arrivare a Ravenna e, sebbene Procopio sia poco chiaro, si può pensare che abbia percorso i lidi della laguna.

Che cosa significò il trasferimento delle reliquie di S. Marco nell'828?

Fu la risposta politica dei Veneziani alle pretese espresse nell'827 dal sinodo di Mantova di estendere la giurisdizione ecclesiastica di Aquileia nelle lagune, resa possibile dalla presenza delle reliquie di un santo così importante. Al contempo segnò l'inizio di un culto «nazionale» che sostituì quello del bizantino S. Teodoro, rafforzando l'aspirazione all'autonomia.

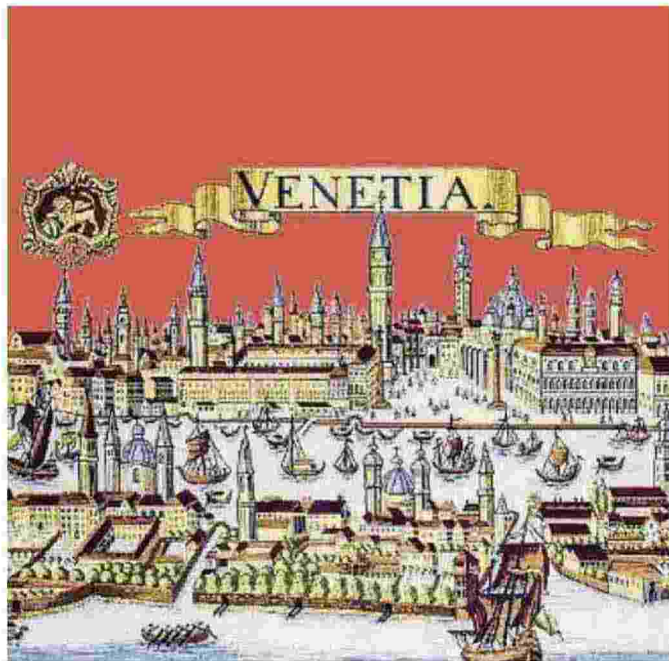
Che cosa hanno rivelato gli scavi più recenti sulle costruzioni della Venezia bizantina?

Poco, a dire il vero. Non ci sono ancora testimonianze archeologiche determinanti, ma solo reperti isolati. //

«Il trasferimento delle reliquie di San Marco rafforzò l'aspirazione all'autonomia»



Giorgio Ravegnani
Docente e saggista



In copertina. L'immagine-simbolo di Venezia per il libro edito da Salerno

Il primo doge fu davvero Paulicio? Emergono dubbi



Il nome del primo duca di Venezia (o «doge») compare nelle fonti più antiche come Paulicio. Di lui, tuttavia, si sa poco. Secondo la tradizione, era un importante cittadino di Eraclea, la capitale della Venezia marittima, eletto duca forse nel 697. Morì dopo vent'anni di governo, apparentemente di morte naturale; secondo un'altra versione, fu ucciso nel corso di lotte civili. Ma, avverte il prof. Giorgio Ravegnani, la sua figura è controversa e la storiografia recente ha messo in dubbio che sia stato il primo doge.

Federico Moro e il secolo dell'offensiva in Italia: «La battaglia-chiave fu proprio quella di Maclodio»

Il saggio / 2

Giovanni Masciola

■ Federico Moro, storico, romanziere e drammaturgo veneto, ha pubblicato una nuova opera sulle vicende della Serenissima. S'intitola «Venezia, offensiva in Italia 1381-1499 - Il secolo lungo di San Marco» ed è pubblicata dalla Libreria Editrice Goriziana (326 pagine, 14 euro). Tratta del periodo di massima espansione della potenza lagunare. Abbiamo intervistato l'autore.

Terminata nel 1381 la guerra di Chioggia, con la pace di Torino, Venezia sembra in ginocchio, ma in breve si riprende e conquista la Terraferma...

Dalla pace di Torino, Venezia esce distrutta economicamente e nei territori. Sembra già sul punto di vedere conclusa la sua parabola. Ma lo Stato da Mar le è rimasto fedele: le fornisce uomini e mezzi, consentendole di far ripartire i traffici. La città ridiventa il principale centro commerciale e innanzitutto del mercato interno. La congiuntura della morte di Giangaleazzo a Ovest e Bayazid I ad Est le permette poi di lanciarsi quasi casualmente nella presa della terraferma.

Con la vittoria di Maclodio Venezia è ad un soffio dalla vittoria decisiva...

Il dilemma veneziano è se darsi una dimensione territoriale di grande impero di terra o restare impero sul mare. Si formano così due partiti e ad imporsi è quello che segue la prima ipotesi. La battaglia chiave è nel Bresciano, a Maclodio, nell'ottobre 1427. Carmagnola cattura l'intero esercito visconteo: se proseguisse prenderebbe Milano in pochi giorni. E l'unione di Venezia e Milano creerebbe uno stato potentissimo. Carmagnola non lo fa e libera pure i prigio-

nieri. Probabilmente voleva diventare lui signore di Milano, per la quale aveva combattuto sino a poco prima.

Cosa significa la sconfitta di Caravaggio ad opera dei milanesi?

Caravaggio è il contraltare di Maclodio. Quando muore Filippo Maria Visconti e nasce la Repubblica Ambrosiana, Venezia ha già dato ordine a Michele Attendolo Sforza di marciare su Milano. Ma il Senato frena il condottiero e gli fa occupare Cremona, Piacenza e la Brianza per tenere in pugno Milano. Viceversa Francesco Sforza porta Milano alla vittoria e ne diviene duca. Ora i veneziani debbono difendere Bergamo e Brescia. È il tramonto della speranza di prendere Milano e l'Italia.

La presa di Cipro distrae la Serenissima dalla realizzazione di un grande impero...

È il caso speculare all'errore commesso in Lombardia prima di Caravaggio. Maometto II, il conquistatore di Costantinopoli è alle prese con un capo turcomanno in Anatolia, il Montone Nero, minaccia formidabile nel cuore dei suoi domini. È il momento perfetto per attaccare Costantinopoli. L'ordine è in mano al Capitano generale da Mar, ma vi sono forti interessi di famiglie veneziane su Cipro. La flotta destinata all'attacco di Bisanzio è deviata lì.

La calata di Carlo VIII mostra i limiti della classe dirigente italiana...

Per Carlo VIII, erede della tradizione degli Angiò, l'obiettivo è prendere Napoli per proiettarsi sul Mediterraneo Orientale. Per Venezia è intollerabile, così riunisce la Lega italiana. Carlo VIII scende come alleato di Ludovico il Moro, finirà come suo nemico. È la tragica tradizione italiana di cercare alleati all'estero per regolare i conti in patria. Far venire Carlo VIII fa esplodere le contraddizioni della litigiosità politica italiana. Così sarà per gli Asburgo e gli spagnoli, finché Carlo V non riuscirà a sottomettere l'Italia, tranne proprio Venezia. //

«Abbandonare Costantinopoli fu un errore inconcepibile»



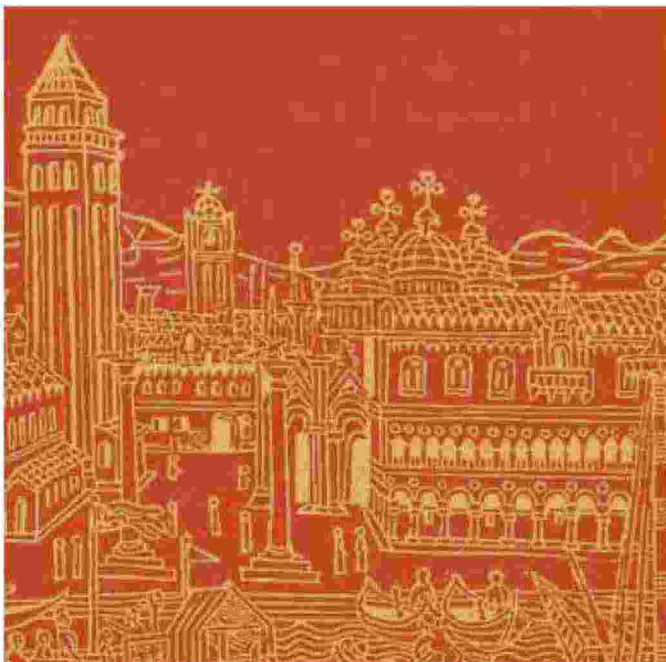
Abbandonare Costantinopoli al suo destino fu, secondo

Federico Moro, «un errore di dimensioni inconcepibili» da parte di Venezia, «non tanto per la ricchezza dei commerci quanto perché quella città si trova sul Bosforo. Ed il Mar Nero è il terminale della Via della seta. Perdere il Bosforo, che ne è la porta, fu una catastrofe. I veneziani avevano una forma di sopravvalutazione di loro stessi. Fino alla fine del Quattrocento erano convinti di essere imbattibili sul mare.»

«Se nel 1427 Carmagnola avesse proseguito avrebbe subito preso Milano»



Federico Moro
Storico e scrittore



Ancora la Serenissima. Le forme stilizzate scelte dalla Libreria Editrice Goriziana

